

*I quaderni di*  
***GRAZZANISE ON LINE***

*Franco Tessitore*

**Jean-Loup Dabadie romanziere:  
“Les yeux secs”**



Collana “Sapientia”

**Febbraio 2017**

**Franco Tessitore: Jean-Loup Dabadie romanziere: "Les Yeux secs"**

Realizzato per [www.grazzaniseonline.eu](http://www.grazzaniseonline.eu)  
Febbraio 2017



**Jean-Loup Dabadie romanziere: "Les Yeux secs"** di [Franco Tessitore](#) è pubblicato sotto licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License](#).

Questo lavoro può essere scaricato, condiviso e distribuito a condizione che non venga modificato né utilizzato a scopi commerciali, sempre attribuendo la paternità dell'opera all'autore

*In copertina: foto di Jean-Loup Dabadie dal retro del suo romanzo*

*All'interno: foto di JLD dal sito dell'Académie Française*

*Immagini dell'Ile de Ré tratte da Google Maps e Wikipédia*

*Le immagini utilizzate sono ritenute di pubblico dominio. Ciò nonostante, se qualcuno ritenesse di essere leso nei propri diritti esclusivi può contattarci all'indirizzo [redazione@grazzaniseonline.eu](mailto:redazione@grazzaniseonline.eu) per richiedere la rimozione del materiale protetto.*

*Les images utilisées sont considérées dans le domaine public. Néanmoins, si quelqu'un croit être lésé dans ses droits exclusifs peut nous contacter à l'adresse [redazione@grazzaniseonline.eu](mailto:redazione@grazzaniseonline.eu) pour demander la suppression du matériel.*

# JEAN-LOUP DABADIE

## Notizie sintetiche



JLD nei panni di accademico di Francia

Jean-Loup Dabadie nasce a Parigi il 27 settembre 1938 e passa la sua infanzia a Grenoble. Nel 1957, a soli 19 anni, pubblica il primo dei suoi due romanzi, “Les yeux secs”, presso le Editions du Seuil (l’altro, “Les Dieux du foyer”, seguirà l’anno successivo)

La sua carriera si svolgerà poi in varie direzioni, sarà giornalista, sceneggiatore, autore di sketch e commedie, infine paroliere per i più famosi cantanti.

Le sue collaborazioni teatrali, cinematografiche e musicali sono innumerevoli. Gli artisti, registi e cantanti, con i quali lavora non si contano. Qui facciamo solo qualche nome, con l’ausilio di Wikipedia, a significare il ruolo di questo autore nell’ambito artistico contemporaneo: per il teatro e il cinema: Jean-Christophe Averty, Guy Bedos, Sophie Daumier; François Truffaut, Claude Sautet, Yves Robert; scrive testi per tanti cantanti famosi: Marcel Aumont, Petula Clark, Barbara, Julien Clerc, Riccardo Cocciante, Dalida, Claude François, Sacha Distel, Jean Gabin, Juliette Gréco, Johnny Hallyday, Marie Laforet, Mireille Mathieu, Nana Mouskouri, Yves Montand, Michel Polnareff, Serge Reggiani, Michel Sardou, Sylvie

Vartan, e si potrebbe continuare a lungo nel fior fiore della canzone francese.

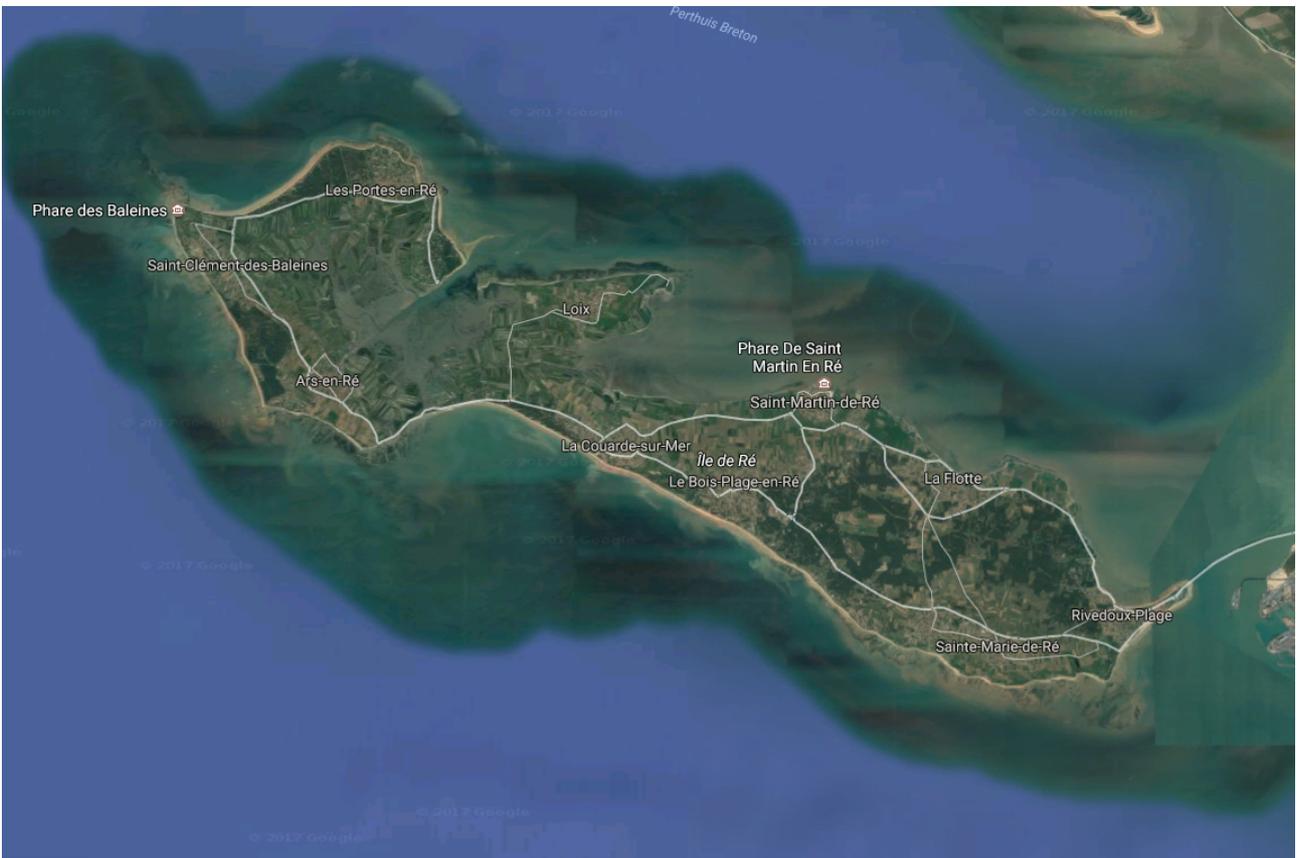
Numerosi anche i riconoscimenti e i premi, a partire dalla Légion d’honneur fino alla celebrazione definitiva dell’elezione al seggio n° 19 dell’Académie Française nel 2008, raro caso di un membro proveniente essenzialmente dal mondo dello spettacolo

A questo proposito, dice Julien Clerc a rfi il 15 giu 2015, in un servizio di Jean-François Cadet intitolato emblematicamente “JLD, le mélan-comique”: “Avec lui, ce qui arrive sous la Coupole, c’est la chanson, ce que Jean-Loup a appelé “les [arts](#) frémissants”.<sup>1</sup> Il termine “mélancomique” è ricordato da Veronique Dabadie in un aneddoto: “Michel Piccoli l’a appelé un jour ‘un écrivain mélancomique’, c’est bien dit. Il y a en Jean-Loup un incessant désordre amoureux pour les mots, les images, les histoires”.<sup>2</sup>

---

1 “Con lui arriva sotto la Cupola [l’Académie Française, n.d.t.] la canzone, ciò che Jean-Loup ha chiamato “le arti vibranti”

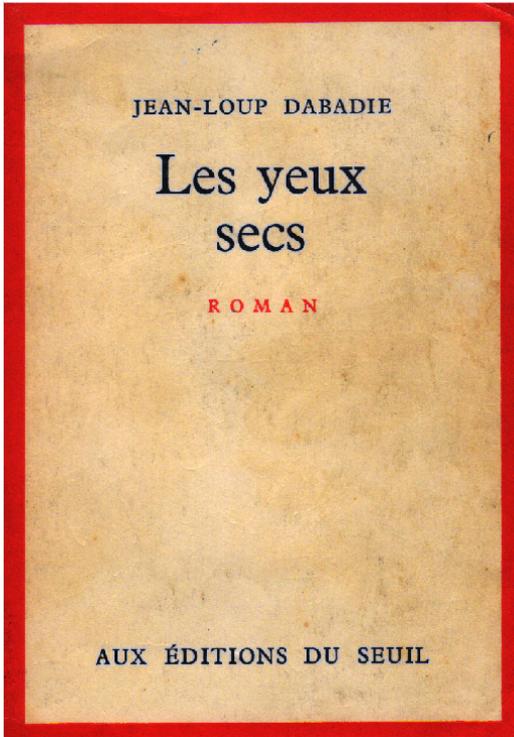
2 Veronique DABADIE, Conversations avec Jean-Loup, Le cherche midi, Paris, 2009: “Michel Piccoli l’ha chiamato un giorno uno ‘scrittore melancomico’, ben detto. C’è in Jean-Loup un incessante disordine innamorato delle parole, delle immagini, delle storie”.



Île de Ré, nel dipartimento Charente Maritime, di fronte a La Rochelle, ambiente del romanzo

## LES YEUX SECS (Gli occhi secchi)

Jean-Loup Dabadie era ancora studente quando scrisse il suo primo romanzo, “*Les yeux secs*” pubblicato dalle Editions du Seuil nel 1957. Molti anni dopo il 26 giugno 2015, intervistato da Pierre De Boishue per Le Figaro culture, dirà di ricordarsi “*Surtout du jour où mon père a signé*



*mon contrat avec le Seuil, parce que j'étais mineur. J'ai eu certaines bonnes critiques, dont une de Kléber Haedens dans Paris-Presse : «Nous attendons avec sympathie le prochain roman de ce jeune romancier, en espérant qu'il n'y fera pas comme dans le premier une orgie de virgules»!*<sup>3</sup>

Il 1957 fu un anno eccezionale per quanto riguarda l'esordio di nuovi autori.

Quell'anno, assieme a JLD, altri due giovani autori ventenni si lanciavano nel mondo letterario: Philippe Sollers e Alain de Verdel. “*Ce phénomène – scrisse Gilbert Ganne<sup>4</sup> - mérite d'être fortement souligné: jusqu'ici la précocité littéraire semblait être surtout l'apanage des filles (Françoise Sagan, Minou Drouet, Berthe Grimault). Pour trouver chez les garçons, un exemple comparable, peut-être fallait-il remonter jusqu'à Radiguet. Or cette saison, la tendance est nettement renversée. Aucun de ces écrivains masculins de vingt ans ne semble atteint de ce “mal du siècle” ou de cette “fureur de vivre” qui ravagèrent leurs aînés immédiats. Ils s'installent déjà solidement dans la vie et ne cachent pas leur volonté de “faire carrière”. De plus, ils sont en nette réaction contre le “climat Sagan”[...] Jean-Loup*

*Dabadie semble parfaitement maître déjà de sa vocation. Lorsqu'il quitte la Sorbonne il retrouve avec satisfaction le domicile de ses parents, dans le seizième arrondissement, et travaille avec un Littré, un Larousse et une grammaire dans une petite chambre obscure. Cela ne l'a pas empêché de raconter l'histoire d'une jeune fille, déçue par l'amour, mais qui garde les “yeux secs” et se console*

3 “Soprattutto del giorno in cui mio padre firmò il mio contratto con le Seuil, perché ero minorenne. Ho avuto alcune buone critiche, tra cui una di Kléber Haedens in Paris-Presse. “Aspettiamo con simpatia il prossimo romanzo di questo giovane narratore, sperando che non faccia come nel primo un'orgia di virgole”

4 Gilbert GANNE: *Trois romanciers de vingt ans ignorent “Le mal du siècle”, in L'Aurore del 14 ottobre 1958: “Questo fatto merita di essere fortemente sottolineato perché fino ad oggi sembrava che la precocità letteraria fosse soprattutto appannaggio delle donne (Françoise Sagan, Minou Drouet, Berthe Grimault ). Per trovare un esempio simile tra i ragazzi forse bisognava risalire a Radiguet. In questa stagione la tendenza è nettamente capovolta. Nessuno di questi scrittori di vent'anni sembra affetto da quel 'mal du siècle' o da quella 'fureur de vivre' che sconvolsero i loro immediati predecessori. Essi sono già saldamente piantati nella vita e non nascondono la loro volontà di 'far carriera'. Inoltre, sono in netta opposizione contro il 'clima Sagan' [...] Jean-Loup Dabadie sembra essere già perfettamente padrone della sua vocazione. Quando lascia la Sorbona ritrova con soddisfazione il domicilio dei suoi genitori, nel 16° arrondissement, e lavora con un Littré, un Larousse e una grammatica in una oscura cameretta. Ciò non gli ha impedito di raccontare la storia di una ragazza, delusa dall'amore, che conserva gli 'occhi secchi' e si consola facendo soffrire gli altri. Jean-Loup Dabadie, che ha scelto come ambiente l'isola di Ré (L'île Lumière), farà sicuramente strada”.*

en faisant souffrir les autres. Jean-Loup Dabadie qui a choisi pour cadre l'île de Ré ("l'île Lumière") fera manifestement son chemin".

L'uscita di "Les yeucs secs" fu salutata molto favorevolmente dalla critica. Tutti lodavano il giovane autore e ne sottolineavano il talento. A cominciare proprio da quella Françoise Sagan che era stata un esempio di precocità e che aveva dipinto una classe di giovani di tutt'altro tenore rispetto ai personaggi di Dabadie. Ella, commentando, alcuni anni dopo, la rappresentazione di una commedia dell'autore, "La famille écarlate", del 1967, si esprimeva in questi termini che si adattavano sicuramente anche al Dabadie romanziere: "De la poésie, de l'humour, de la ferocité, de la tendresse, de la désinvolture, de l'extravagance, il me semble bien que toutes ces vertus appartiennent à Jean-Loup Dabadie.[...]. Un nouvel auteur français est là. Et un vrai".<sup>5</sup>

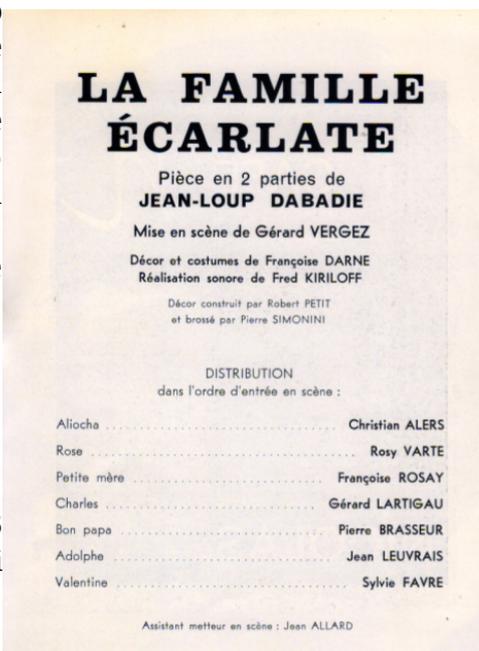
Qualche tempo dopo la pubblicazione del romanzo, il 3 marzo 1959 nelle "Notes de lecture" del "Parisien libéré" si poteva leggere: "Jean-Loup Dabadie n'avait pas vingt ans quand il a écrit ce roman "Les yeux secs" dont tous les héros ont à peu près son âge. Il y a du talent et mieux que du talent: du naturel, une verve, une force de tempérament qu'il prête sans avarice à tous ses personnages garçons ou filles. Ainsi voici comme se parle Annette: 'Dépêchons-nous de mourir, il fait froid près des grands tonneaux aux ventres creux. Le chais sent le mois. La poutre, la voici: la grosse traverse sans âge où sont accouchés pour sécher les aulx que m'a donnés Madame Touchal'. Où un peu plus loin: 'Quatre ans m'ont été donnés pour étancher ma soif d'exister au fil de mes illusions et maintenant il n'y a plus rien à boire. Je marche sur la terre de tout le monde, je boîte bas et mes savates s'emplissent de sable. Les herbes trempées frôlent encore mes chevilles, mais le ciel de l'île est pâle, clair et le jour va se coucher dans un lit propre. La beauté reprend toujours le dessus, ma fille. L'orage, c'est un accident, le fond de la vie est limpide. Mon Dieu ai-je fini pour aujourd'hui de jouer avec la vie et la mort?..'".

Tout le livre est de cette veine. Et voilà bien la preuve que tous ces jeunes héros et héroïnes ne feront de grandes bêtises qu'en rêve et ne mourront pas pour rien. Tant qu'il y a du style, il y a de l'espoir. Et Jean-Loup Dabadie avec Les yeux secs (aux Editions du Seuil) prend déjà une belle place parmi les jeunes romanciers".<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Dal frontespizio dell'opuscolo illustrativo edito dal Théâtre de Paris in occasione della rappresentazione de 'La Famille Ecarlate': "Poesia, humour, ferocia, tenerezza, disinvolture, stravaganza. Mi sembra proprio che tutte queste qualità appartengono a Jean-Loup Dabadie. Ecco un nuovo autore francese. E uno vero".

<sup>6</sup> "Jean-Loup Dabadie non aveva ancora venti anni quando ha scritto questo romanzo "Les Yeux secs" i cui eroi hanno tutti più o meno la sua stessa età. C'è del talento e più che del talento: del naturale, una verve, una forza di temperamento che egli presta senza avarizia a tutti i suoi personaggi, ragazzi o ragazze. Così ecco come Annette parla a se stessa: 'Sbrighiamoci a morire, fa freddo vicino alle grandi botti dal ventre vuoto. La cantina puzza di stantio. Ecco la putrella: la grossa traversa senza età dove sono appesi a seccare gli agli che mi ha dato la signora Touchal'. O, un po' più avanti: 'mi sono stati concessi quattro anni per spegnere la mia sete d'esistere con le mie illusioni e adesso non c'è più niente da bere. Cammino sulla terra di tutti, zoppico e le mie ciabatte si riempiono di sabbia. L'erba bagnata sfiora ancora le mie caviglie, ma il cielo dell'isola è pallido, chiaro e il giorno si corica in un letto pulito. La bellezza riprende sempre il sopravvento, cara. Il temporale è un accidente, il fondo della vita è limpido. Dio mio ho finito per oggi di giocare con la vita e la morte?'

Tutto il libro è di questo tenore. Ed ecco la prova che tutti questi giovani eroi ed eroine non faranno grandi sciocchezze se non in sogno e non moriranno per niente. Fino a che c'è stile, c'è speranza. E Jean-Loup Dabadie con "Les yeux secs" ha già un bel posto tra i giovani romanzieri".



Giudizi lusinghieri ripetuti da Jeanine Delpech, pseudonimo di Louise Nally Delpech, giornalista, scrittrice e traduttrice, a pag 3 delle “*Nouvelles littéraires*” del 18.12.58:

“*Cet écrivain de vingt ans nous raconte, à la première personne, l'histoire d'Annette qui, négligée par une mère galante, se laisse séduire par un bellâtre et, vite désabusée, va se terrer dans une maison de l'île de Ré. Humiliée, obligée de gagner sa vie comme vendeuse ou serveuse de cabaret, Annette sait souffrir “sans grimace” selon Sagan, “les yeux secs” selon Jean-Loup Dabadie.*



*Mais elle n'a pas la veulerie qui, comme le chandail noir, rend si ternes les héroïnes à la mode: vêtue*

*de rose, cette enfant du désordre mord le plaisir à belles dents, préfère le bruit du vent à la musique des caves et, pour oublier son chagrin, la griserie de la violence à l'engourdissement du whisky.*

*L'originalité du livre vient du contraste entre Annette, soumise à son coeur, à ses désirs, et ces paysans esclaves de leurs calculs, de leur routine.*

*Elle s'amuse, gratuitement, à jeter chez eux le trouble et la crainte, tourne la tête d'un gaillard ignare qui, par amour, devient incendiaire. Et puis le séducteur débarque, et le drâme éclate.*

*JLD possède un style nerveux, un lirisme spontané, de l'elegance dans la désinvolture. Il sait peindre un milieu, camper un décor. Il faut sourire à cette pétulance qu'on trouve rarement alliée à la sensibilité, et attendre avec curiosité son second livre”.<sup>7</sup>*

E F. Vitoux, nel discorso di benvenuto all'Académie Française, il 12.3.2009, ricorda: “Après avoir lu *Les Yeux secs*, il y a plus de cinquante ans, Kléber Haedens s'écriait dans *Paris-Presse* : «*Nous attendons avec confiance et sympathie le prochain roman de Jean-Loup Dabadie.*»”<sup>8</sup>

Tuttavia gli apprezzamenti non furono unanimi. Ci fu chi non condivideva né il linguaggio né i caratteri descritti in *Les yeux secs* e nel successivo *Les dieux du foyer*.

Nella rivista *ETUDES*, fondata nel 1856 dai padri della Compagnia di Gesù, comparve nel numero 3 del 1960, a pag 427-28, nella rubrica “*Roman et récits*”, una recensione negativa a firma di X. T., sicuramente Xavier Tilliette, filosofo e teologo, autorevole membro della Compagnia, parlante 7-9 lingue:

---

<sup>7</sup> “Questo scrittore di venti anni ci racconta in prima persona la storia di Annette che, trascurata da una madre leggera, si lascia sedurre da un bellimbusto e, presto disillusa, va a rinchiodarsi in una casa dell'isola di Ré. Umiliata, costretta a guadagnarsi la vita come venditrice o inserviente di cabaret, Annette sa soffrire 'senza smorfie', per dirla come la Sagan, o 'con gli occhi secchi', secondo J.-L. D. Ma lei non ha il carattere che, come la maglia nera, rende così scialbe le eroine alla moda: vestita di rosa, questa figlia del disordine divora il piacere, preferisce il rumore del vento alla musica dei locali notturni e, per dimenticare la sua tristezza, l'eccitazione della violenza all'ubriacatura da whisky.

*L'originalità del libro deriva dal contrasto tra Annette, sottomessa al suo cuore, ai suoi desideri, e questi contadini schiavi dei loro calcoli, della loro routine.*

*Essa si diverte, gratuitamente, a gettare tra loro il dubbio e la paura, fa girare la testa di un ignaro ragazzone che, per amore, diventa incendiario. E poi sbarca il seduttore e scoppia il dramma.*

*JLD possiede uno stile nervoso, un lirismo spontaneo, eleganza disinvolta. Sa dipingere un ambiente, disegnare una scena. Bisogna sorridere a questa vivacità che raramente troviamo alleata alla sensibilità e aspettare con curiosità il secondo libro”.*

<sup>8</sup> Frédéric VITOUX: Réponse au discours de réception de M. Jean-Loup Dabadie (12.3.2009), in [www.academie-française.fr](http://www.academie-française.fr) – “Dopo aver letto *Les yeux secs*, più di cinquante anni fa Kléber Haedens esclamava in *Paris-Presse*: ‘Aspettiamo con fiducia e simpatia il prossimo romanzo di Jean-Loup Dabadie’”



Confrontando il romanzo del Nostro e “*La fanfaronne*” di Geneviève Dormann, X.T. così si esprimeva: “*Jean-Loup Dabadie vient de publier coup sur coup deux romans, ‘Les yeux secs’ et ‘Les dieux du foyer’. Le premier montrait comment un garçon de vingt ans voit les filles, l’oeil sec évidemment; le second, comment un frère et une soeur voient leurs parents, en camarades et sans plus larmes. Toutes les familles ne ressemblent heureusement pas à ces couples de parents et d’enfants terribles. Ce*

*deuxième roman, vraiment exécrable, aggrave encore les défauts d’écriture du premier: un style extrêmement alambiqué, tarabiscoté [...]. Le jeune et précoce auteur montre ici ou là qu’il n’est pas dénué de talent, mais il faudrait être bien naïf pour lui faire d’emblée crédit, sous prétexte qu’il n’a que vingt ans. D’ordinaire, les éditeurs sont moins distraits...*

*[...] La lecture de la Fanfaronne [de Geneviève Dormann] est plus facile et limpide. [...]*

*Cet exercice, comme les gammes prétentieuses de J.-L. Dabadie, est révélateur de l’état de la sensibilité d’une certaine jeunesse contemporaine. De quoi justifier bien des réticences.<sup>9</sup>*

Una bocciatura impietosa, anche se implicitamente ne viene riconosciuto il talento, per il futuro giornalista, regista, paroliere e infine membro dell’Académie Française.

Da osservare che nello stesso numero della rivista veniva quasi stroncato da F. R. (François Russo) anche *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da poco tradotto in Francia da Fanette Pézard per le Editions du Seuil: “...*Ce roman souffre surtout d’un pénible vide spirituel; qu’accentue une vue toute extérieure de la vie religieuse de l’époque, qui pouvait certes prêter à critique, mais qui n’est tout de même pas exactement représentée par ces parodies de pratique religieuse et cet aumônier jésuite aux propos gluants et conventionnels, que l’on se plaît à nous décrire. [...]*Salvo poi a ricordare che “*Ce roman est aujourd’hui traduit en douze langues et a connu en Italie un grand succès*”<sup>10</sup>.

E ancora nel numero 1 del 1979 sempre della rivista dei gesuiti, Olivier Mille, in una recensione del film “*Une histoire simple*” (titolo in italiano: “*Una donna semplice*”), di Claude Sautet, accenna a Dabadie:

*“Après avoir supporté en prime les ineptes dialogues de Jean-Loup Dabadie, gigantesque fresque des clichés le plus éculés, on ressent comme une nostalgie. Où sont les histoires simples de Renoir, les bistrotts de Godard et sa vision des “problèmes des femmes”, les dialogues de Bresson,*

---

9 “*Jean-Loup Dabadie ha appena pubblicato uno dopo l’altro due romanzi, ‘Les yeux secs’ e ‘Les dieux du foyer’. Il primo mostrava come un ragazzo di venti anni vede le ragazze, con l’occhio secco, evidentemente; il secondo come un fratello e una sorella vedono i loro genitori, da compagni e senza più lacrime. Non tutte le famiglie assomigliano per fortuna a queste coppie di genitori e figli terribili. Questo secondo romanzo, veramente esecrabile, aggrava ancora di più i difetti di scrittura del primo. Uno stile estremamente alambiccato, complicato [...]* Il giovane e precoce autore mostra qua e là che non è sprovvisto di talento, ma bisognerebbe essere proprio ingenui per fargli credito di primo acchito con la scusa che ha solo vent’anni. In genere gli editori sono meno distraiti... [...] *La lettura de ‘La Fanfaronne’ [di Geneviève Dormann] è più facile e limpida [...]*

Questo esercizio, come i toni pretenziosi di Jean-Loup Dabadie, è rivelatore dello stato della sensibilità di una certa gioventù contemporanea. C’è di che giustificare le molte reticenze”.

10 “Questo romanzo soffre soprattutto di un penoso vuoto spirituale, accentuato da una visione tutta esteriore della vita religiosa dell’epoca, che poteva certo prestarsi a critiche, ma che comunque non è esattamente rappresentata da quelle parodie di pratica religiosa e da quel cappellano dai modi viscidati e convenzionali che ci vengono descritti [...] Questo romanzo è stato tradotto fino a oggi in dodici lingue e ha conosciuto un grande successo in Italia”.

la nudité de Ozu?”.<sup>11</sup>

Ma chi è questo giovane ambizioso, figlio d'arte perché suo padre Marcel era anch'egli paroliere, desideroso di sfondare nel mondo letterario e artistico, che ama le rivincite, le sfide?

Ne traccia una breve biografia Frédéric Vitoux nel suo già citato discorso di benvenuto allorquando Dabadie va a occupare la poltrona n° 19 dell'Académie:

*“Tout semblait se présenter pourtant sous les meilleurs augures. Une scolarité prometteuse, à Grenoble d’abord, où vivaient vos grands-parents, puis à Paris, dès l’âge de douze ans, au lycée Janson-de-Sailly. Aucun doute, vous êtes un bon élève. Un fort en thème. Et, qui plus est, un fort en version aussi. Particulièrement en version grecque. Si bien que vos professeurs vous inscrivent au Concours général. Quel honneur! Après l’épreuve, vous rayonnez. Vous n’avez commis aucune faute. Déjà vous vous voyez lauréat et imaginez la fierté de votre mère tant chérie et de votre père Marcel, auteur de sketches pour la radio, parolier des Frères Jacques, de Tino Rossi ou de Maurice Chevalier. Hélas ! Pas le moindre accessit ne vient vous récompenser. Que s’est-il passé ? Un détail sans doute – ou plutôt l’essentiel: le style. Il ne suffit pas d’être littéral. Encore faut-il animer sa phrase d’un peu de couleurs, de rythme, d’élégance. La leçon, pour vous, ne sera pas perdue. En attendant, vous n’avez pas encore seize ans et vous vous retrouvez bachelier, avec mention s’il vous plaît!”*<sup>12</sup>

E' ancora Vitoux che delinea il carattere del nostro con brevi ma efficaci tratti come solo i francesi sanno fare:

*“Je soupçonne...Que vous, Jean-Loup Dabadie, en apparence si gentil, si lisse, si rieur, si doué pour l’imitation, la moquerie fraternelle, si bon camarade aussi, vous êtes plus secrètement un bagarreur, un angoissé, un perfectionniste, un teigneux qui conteste tous les points litigieux au tennis, à l’exemple de vos personnages des comédies cinématographiques d’Yves Robert. Vous aimez vaincre. À nous deux Paris.”*<sup>13</sup>

Les yeux secs è stato accostato a Françoise Sagan, sia per sottolineare la gioventù dei due autori (la scrittrice ha pubblicato *“Bonjour tristesse”* nel 1954 a 19 anni) e lo stile, sia, nello stesso tempo, per rilevare l'assoluta diversità dei personaggi dei loro romanzi.

E' ancora Frédéric Vitoux che parla: *“En octobre 1958, alors que vous venez d’avoir vingt ans, les Éditions du Seuil publient cette fois votre roman intitulé Les Yeux secs, comme si, à cet âge-là, en dépit des premiers chagrins d’amour qui sont souvent les plus douloureux, on jouait encore les bravaches sans s’abandonner à je ne sais quelle sentimentalité larmoyante. La tristesse, on lui*

---

11 Inoltre, dopo aver sopportato gli insulsi dialoghi di Jean-Loup Dabadie, gigantesco affresco dei più logori cliché, si sente come una nostalgia. Dove sono le storie semplici di Renoir, i bistrot di Godard e la sua visione dei “problemi delle donne”, i dialoghi di Bresson, la nudità di Ozu?”

12 F. VITOUX, art. cit.: “Tutto sembrava presentarsi sotto i migliori auspici. Una scolarità promettente, prima a Grenoble, dove vivevano i vostri nonni, poi a Parigi, dall’età di dodici anni, al liceo Janson-de-Sailly. Senza dubbio siete un bravo alunno, uno forte nei temi. E in più, forte anche nelle versioni. Particolarmente nella versione greca. Cosicché i vostri professori vi iscrivono al Concours général. Che onore! Dopo la prova siete raggianti. Non avete commesso alcun errore. Già vi vedete vincitore e immaginate la fierezza di vostra madre tanto cara e vostro padre Marcel, autore di sketches per la radio, paroliere dei Frères Jacques, di Tino Rossi o di Maurice Chevalier. Ahimé! Nemmeno il più piccolo accessit [menzione data agli studenti classificatisi subito dopo i premiati, n.d.t.] viene a ricompensarvi. Che cosa è accaduto? Un dettaglio, senza dubbio – o piuttosto l’essenziale: lo stile. Non è sufficiente tradurre alla lettera. Bisogna animare la frase con un po’ di colore, di ritmo, di eleganza. La lezione, per voi, non sarà perduta. Intanto, non avete ancora sedici anni e vi ritrovate diplomato, con menzione, prego!”

13 F. VITOUX, art. cit.: “Sospetto... che voi, Jean-Loup Dabadie, in apparenza così gentile, così garbato, così gaio, così portato per l’imitazione, la canzonatura fraterna, così compagno anche, siete più intimamente un attaccabrighe, un inquieto, un perfezionista, un tignoso che contesta ogni punto dubbio nel tennis, sull’esempio dei vostri personaggi nelle commedie cinematografiche di Yves Robert. Vi piace vincere. A noi due, Parigi!”

dit bonjour, et voilà tout !

[...]La référence à Françoise Sagan s'impose.

[...]La preuve: il y a un côté Sagan qui saute aux yeux – ou plutôt dans vos Yeux secs. Une écriture nerveuse, précise. Des phrases qui claquent. Sans emphase. Une forme de cynisme laconique dans la peinture des états d'âme et de cœur d'une jeunesse libérée, insolente, qui séduit, qui aime, qui trompe, qui s'ennuie, que n'entrave aucun préjugé, qui assume enfin sa liberté sexuelle – une jeunesse qui ne s'oppose même pas à ses parents mais qui fait pire ou qui fait mieux: qui les ignore."<sup>14</sup>



Se Dabadie richiama Sagan per quella frenesia dello scrivere, per quello stile nervoso, asciutto eppur così poetico, se ne discosta, dicevamo, per la natura dei suoi personaggi. Lui, con gli altri autori ventenni del periodo, “ne semble atteint de ce “mal du siècle” che invece torturava gli eroi saganiani<sup>15</sup>

Il rigetto del “Mal du siècle” è nella natura di Dabadie e degli altri giovani autori di quel momento. Esso è esplicitamente dichiarato dal nostro autore: “Les jeunes d'aujourd'hui ne ressemblent pas aux héros de Françoise Sagan. Ils n'ont pas les moyens de se saouer au whisky. Ils ne vont pas habiter des villas sur la côte. Ils ne s'ennuient pas...”.<sup>16</sup> Infatti, in “Les yeux secs” non si cerca di dimenticare con l'alcool, non si conduce una vita di

rendita, non ci si annoia. Annette ha gli “occhi secchi”, si guadagna la vita lavorando, e si consola facendo disperare gli altri.

“Votre héroïne s'appelle Annette - continua Vitoux. Elle a vingt ans, elle a votre âge. Vous avez passé vos vacances d'après-guerre à l'île de Ré dans une maison construite par votre père lui-même, à qui, enfant déjà si peu bricoleur, vous avez pourtant tenté avec vaillance de donner un coup de main. Annette, comme vous, s'installe à l'île de Ré. Un romancier, surtout un jeune romancier, en revient toujours aux décors qui lui sont proches, n'est-ce pas ?”<sup>17</sup>

14 F. VITOUX, art. cit.: “Nell'ottobre 1958, ad appena vent'anni, le Editions du Seuil pubblicano questa volta il vostro romanzo [un primo lavoro non aveva avuto l'onore della stampa, n.d.t.] intitolato *Les yeux secs*, come se a quell'età, a dispetto dei primi dispiaceri d'amore, che sono spesso i più dolorosi, si giocasse ancora a fare gli spacconi senza abbandonarsi a non so quale sentimentalismo lacrimevole. Alla tristezza si dice buongiorno, ecco tutto! [...] Il riferimento a Françoise Sagan si impone.

[...] La prova: c'è un lato Sagan che salta agli occhi.. o piuttosto ai vostri ‘Occhi secchi’. Una scrittura nervosa, precisa. Delle frasi che schioccano. Senza enfasi. Una forma di cinismo laconico nella descrizione degli stati d'animo e di cuore di una gioventù libera, insolente, che seduce, che ama, che inganna, che si annoia, che nessun pregiudizio ostacola, che conquista finalmente la propria libertà sessuale, una gioventù che non si oppone nemmeno ai propri genitori ma che fa di peggio... o di meglio: li ignora.”

15 G. GANNE, art.cit.

16 ivi: “I giovani di oggi non assomigliano agli eroi di Françoise Sagan. Essi non hanno i mezzi per ubriacarsi di whisky. Non abitano in ville sulla costa. Non si annoiano...”

17 F. VITOUX, art. cit.: “La vostra eroina si chiama Annette, ha vent'anni, la vostra età. Voi avete passato le vacanze del dopoguerra all'isola di Ré, in una casa costruita da vostro padre in persona a cui, figlio già così poco appassionato di bricolage, avete cercato di dare valorosamente una mano. Annette, come voi, si installa all'isola di Ré. Un romanziere, soprattutto uno giovane, torna sempre agli ambienti che gli sono familiari, non è vero?”

Il personaggio di Annette rappresenta bene l'autore stesso, il quale, benché molto giovane al tempo in cui scriveva, era già ben piantato nel terreno della vita ed era già disposto a resistere a tutte le intemperie.

Ma la vita, per lui, non è solo qualcosa da affrontare in campo aperto, una sfida continua, bensì anche da guardare, per poter cogliere in essa tutto ciò che è bello, che diverte. Si rallegra ogni qualvolta c'è qualcosa di cui ridere: “*Je ris de ce qui est cruel, jamais de ce qui est méchant: j'aime le ridicule conscient*”<sup>18</sup>

Perciò egli è pronto alla visione realistica, ma anche al sogno, al ricordo continuo, sente di essere un attore e uno spettatore insieme ed è, così, continuamente alle prese con una trama teatrale con la quale si diverte a giocare, a trasformare. Non è un caso che poi una parte della sua carriera letteraria sarà occupata dalle sceneggiature cinematografiche e dal teatro.

In effetti il senso, e la nostalgia, o il piacere dell'infanzia è ricorrente nel giovane Dabadie il quale si stupisce del fatto che l'uomo non viene mai a capo dei suoi sentimenti e delle sue passioni.

Dal suo carattere gioioso e giocoso deriva il suo particolare modo di narrare che lo porta a sperimentare nuove soluzioni. Egli si pone di fronte a un soggetto, a un sentimento, a un fatto divertendosi, facendo girare l'obiettivo a suo piacimento, in una continua invenzione di immagini diverse, deformate, a volte comiche.

Dabadie ama particolarmente il chiaro, la luce. Ama il silenzio o il vero rumore, quello, ad esempio, prodotto dal passaggio dei venti sull'isola di Ré o dal fragore dell'oceano (Annette va spesso a mescolare i suoi sogni in riva al mare).

Ma il vero silenzio, quando si è a tu per tu con se stessi, quando la vita sembra essersi fermata, c'è solo durante il riposo di tutti gli altri uomini. Allora è bello lavorare (“*J'aime travailler quand les autres se reposent*”).<sup>19</sup>

Un ragazzo di vent'anni non poteva indugiare in meditazioni esistenziali. La sua predilezione per la vita movimentata gli faceva detestare gli orari fissi e gli inviti per il fine settimana, che sembravano imprigionarlo in una gabbia. Gli piaceva lo sport, in particolare il tennis, giocato di lunedì per sfuggire al malessere provocato da questo giorno della settimana.

La sua ammirazione si diversificava in varie direzioni: ammirava quelli che praticano lo sport, ammirava Stendhal, Miro, Chopin, Racine, i giardinieri, le persone appassionate, quelle che muoiono per un'idea e, infine, sua madre, per la comune natura scherzosa: “*Elle est issue de Napolitains, éclatante, parodique: elle rit avec moi, elle me fait rire*”.<sup>20</sup>

E, in conclusione, aveva un'amarezza, quella di vedere (già!) l'infanzia allontanarsi sempre più (“*Je vois s'éloigner le rivage de l'enfance*”);<sup>21</sup> un orgoglio, quello di non aver mai guadagnato un soldo se non con la penna; e una constatazione, quella di non essere “*jamais, jamais tranquille...*”<sup>22</sup>

---

18 Da appunti inviatici dall'autore: “*Rido di ciò che è crudele, mai di ciò che è malvagio. Amo il ridicolo cosciente*”.

19 *ibidem*: “*Mi piace lavorare quando gli altri si riposano*”.

20 *ibidem*: “*E' di origine napoletana, luminosa, parodistica: ride con me, mi fa ridere*”. Sua madre si chiamava Maddalena Mennella, familiarmente Netty, morta a 96 anni, un anno dopo l'entrata di Jean-Loup all'*Académie*.

21 *ibidem*: “*Vedo allontanarsi la riva dell'infanzia*”

22 *ibidem*: “*mai, mai tranquillo*”



## I PERSONAGGI

I personaggi che agiscono in “Les yeux secs” sono quindici, ai quali è opportuno aggiungere la “voce” intima di Annette. Sono, grosso modo, equamente divisi nelle due categorie dei vecchi e dei giovani, ma i giovani sono quelli che danno il tono al romanzo, con una emblematica corrispondenza con l’età dell’autore al tempo in cui scriveva il libro. La protagonista, ormai è noto, è Annette, di ventidue anni, mentre i suoi comprimari sono un Guillaume che, seppure non più giovane, non è ancora vecchio, un Guy, studente, una Evelyne, nel pieno dell’adolescenza, e un Marcel. Intorno a loro ruota il piccolo mondo dell’isola di Ré, le due famiglie dei Touchal e dei Fernaud e qualche figura di secondo piano.



*Annette Lafry* – messa al mondo da una madre che non se ne cura, costretta in un collegio dove impara ad odiare compagne e istitutrici, amata e poi abbandonata da Guillaume, viene a rifugiarsi nell’isola di Ré, dove si diverte a gettare tra la gente del luogo la discordia e la paura, fa girare la testa di un ingenuo giovanotto che per amor suo diventa incendiario, e poi, sbarcato l’antico seduttore, l’unico suo amore, lo uccide perché non può riaverlo.

La protagonista della storia è una ragazza moderna, spigliata, che i suoi ventidue anni rendono felice eppure già vecchia.

Nel breve spazio del romanzo vediamo scorrere gli episodi salienti della sua vita, i suoi sentimenti, l’odio, la sete di vendetta, la felicità, la malinconia, soprattutto il suo essere donna con tutte le sue debolezze e con tutta la forza del suo carattere.

In realtà non c’è una sola Annette, ma due: una che ricorda giorno per giorno, annotando nel suo diario i fatti quotidiani, una Annette distaccata, quasi spettatrice di quello che accade; l’altra, la protagonista, che soffre e lavora alla sua vendetta, mentre conduce una vita di esiliata in un’isola accarezzata dai venti.

Queste due Annette non sono, è ovvio, nettamente distinte, ma si confondono. Il personaggio, a volte, assume posa da cronista freddo, anche quando gli avvenimenti lo coinvolgono; la cronista spesso si fa prendere dalle emozioni e dai pensieri del personaggio. Il diario l’accompagna ogni giorno, viene scritto puntualmente, senza retorica, senza alcuno scopo forse, certamente senza il pensiero di rivolgersi ad altri che non sia se stessa. E’ un racconto stringato, ridotto all’essenziale come il romanzo, per questo più che un diario, Annette lo considera un libro di bordo, dove i fatti minuti della traversata della vita vengono annotati quasi freddamente, come delle cose senza importanza o senza interesse.

Scrivere un diario è difficile: ci si deve spogliare di tutte le incrostazioni dell’ipocrisia, di tutte le abitudini, di tutte le prevenzioni, bisogna mettere a nudo la propria anima e guardare in essa come in uno specchio per trovarvi delle verità altrimenti irraggiungibili. E di ciò Annette dichiara di non essere capace.

E poi c’è la “Voce”, cioè la sua anima, colei che ride o ironizza, richiama o commenta, semplicemente, le azioni di Annette. E’ il buon senso o il senso della realtà, che le viene incontro nei momenti cruciali e che sta lì, dentro di lei, come un’amica fedele, e tale è trattata. Quella voce noi la sentiamo intervenire quando la protagonista dimentica lo scopo per cui vive, la vendetta, o quando le sue azioni, le sue parole non girano alla stessa velocità degli avvenimenti.

La vendetta. La rivincita, forse!

Annette è tutta tesa a vendicarsi di Guillaume, degli uomini, della madre, della vita che le ha riservato solitudine e amarezza. La vendetta è in cima ai suoi pensieri, anche se in alcuni momenti si abbandona sull'onda delle illusioni, quando sembra dimenticare, e nell'abbraccio di Marcel o nelle schermaglie con Guy riprova il piacere già provato tra le braccia di Guillaume. La fusione tra realtà e sogno, tra l'ora presente e il ricordo si fa completa. Marcel non è più Marcel ma Guillaume e il contatto ripugnante con lui la riporta all'amore di una volta.

E' il perfezionamento di una vendetta sul filo del ricordo, del richiamo di un tempo trascorso. Una sola volta Annette è stata felice, e quella volta non si cancellerà più dalla sua mente. Tutte le ore e le giornate future saranno vissute al passato.

Gli altri fanno sogni pieni di speranze e di cose belle, magari di illusioni, ma che aiutano a vivere. Per Annette, invece, il sogno equivale a tornare indietro, a frugare in un passato che non è bello, bensì vuoto, meschino, fatto di immagini stereotipate, caratterizzato dall'assenza di un appoggio, di un amore, quello della madre, soprattutto, la cui gonna 'non ha pieghe' dove possa nascondersi. E tuttavia i suoi occhi sono secchi e la sua anima si libra in volo portata dai venti dell'oceano, sostenuta da una sua fede particolare, personale. Andata in paese insieme a Guy, mentre questi entra in chiesa, lei se ne sta fuori. Non per pigrizia ma per una certa insofferenza verso i luoghi di preghiera comune. La sua è un'anima solitaria, non in comunione. Il suo contatto con Dio, e non siamo nemmeno sicuri che sia il Dio cristiano, perciò diremo con la Divinità, avviene in privato e non in chiesa. E' Dio che viene a visitarla in un angolo della sua testa quando si trova a casa, oppure è lei che si reca a parlargli sulla vecchia diga, ai piedi della statua della vergine le cui mani di pietra si tendono verso il mare.

Ma, tutto sommato, non è disperata.

Se in un primo momento dice che *'fa freddo vicino alle grandi botti vuote'*, più tardi pensa: *'la bellezza riprende il sopravvento. Il temporale è un accidente, il fondo della vita è limpido'*.

Certo, tenta il suicidio, all'inizio del romanzo ma, in fondo, lei non cerca la morte, mentre l'inferno e il paradiso le sono indifferenti o le procurano disagio. Ama la vita perché è bella, ama quei profumi che la assalgono dopo essere stati prosciugati dal vento e una cosa è certa, non tenterà mai più un gesto simile, anzi vuole dimenticare anche quello ed allora cancella l'annotazione che ne aveva fatta nel diario, sostituendola con un'altra, più ironica: *'Si rompe la faccia scendendo dallo sgabello. Ha ventidue anni'*.

Una manifestazione di ottimismo. Ottimismo che perdura, dobbiamo dire, ancora dopo l'arrivo di Guillaume, che la fa illudere di averlo ancora per sé nonostante egli cominci a ronzare intorno all'acerba Evelyne. Poi il vecchio progetto arriva a compimento, il dramma si consuma e mentre l'oceano impazzisce conduce il suo vecchio amante a morire.

*Guillaume* – E' l'origine e la causa di tutta la storia. Abbandonata da lui, Annette si esilia nell'isola di Ré, per causa sua essa porta lo scompiglio in quell'angolo di mondo dove la vita scorreva monotona.

Chi è Guillaume? E' un attore di terz'ordine che vive dei miseri guadagni procuratigli dalle sue prestazioni teatrali e dei favori della sua amante impresaria. Egli rappresenta, agli occhi di Annette, il tipico maschio rubacuori sicuro di sé. Forse su un'altra non avrebbe esercitata tanta influenza, ma su Annette assetata d'amore, di protezione, in preda ai sogni della sua età, ha fatto colpo. Per cui la delusione è grande nel giovane cuore quando egli manifesta la sua natura di uomo che vive alla giornata, incapace di programmare la propria esistenza e nei cui pensieri non c'è posto per l'amore.

Quando si tratterà di scegliere tra Annette, con i problemi che ne derivano, e l'organizzatrice delle tournée che lo sfama, egli non ha esitazioni. E in ogni momento ricorre al suo mestiere di teatrante, tanto non c'è più distinzione tra l'attore e il personaggio. Conduce la sua vita sul filo della recitazione; i fatti, le cose, le persone perdono il loro significato intrinseco ed assumono quello di una teatralità permanente.

Tutto, per lui, e lui stesso, fa parte dello scenario, della trama di una commedia non scritta da alcuno ma che pure si rappresenta al di fuori e al di sopra di qualsiasi volontà.

Che posto ci può essere in una simile esistenza per i sogni di Annette?

Il personaggio in realtà fa la sua comparsa solo verso la fine del romanzo ma è presente sempre, vive giorno per giorno nel ricordo e nel desiderio di Annette. Tutto riconduce a lui, tutto proviene da lui. Poi, finalmente, si presenta alla ribalta, sbarca anche lui all'isola di Ré, ritorna all'orizzonte della ragazza.

Ma la sua vita non è cambiata. E' sempre uno scroccone, un miserabile vagabondo. Tuttavia ha un momento di sincerità quando afferma che non sente più nulla per la ragazza e comunque non ha nulla da offrirle. Una sincerità che spegne le speranze di Annette, la quale, non potendo avere altro, si accontenterebbe di averlo intorno, di ritrovarselo in ogni momento per le sue stanze.

Ma il dramma scoppia. La più giovane Evelyne attira l'attenzione di Guillaume. Annette sente di perderlo una seconda volta. Già egli non le apparteneva, adesso deve assistere alla sua relazione con un'altra. E' troppo. Per troppo tempo ha sognato, ha riassaporato, anche quando era tra le braccia di Fernaud, il piacere di essere stretta a lui.

In uno scenario fantastico, con un oceano che grida anch'esso la sua collera, in preda a un vento che è simile alla passione, il rito si compie. Guillaume scivola via dalla barca, spinto dalle mani di Annette. E' come se il sipario calasse su un palcoscenico. Sogno e realtà si confondono nella mente della ragazza, mentre si conclude la vicenda, mentre una vita inutile, senza significato, interessante per un'altra, si spegne.



*Marcel Fernaud* – Figlio di M. Fernaud, proprietario di alcuni campi di ostriche, è la vittima di Annette, la quale sceglie questo giovane, ripugnante e un po' ottuso, quale oggetto provvisorio e casuale della propria vendetta. E' un tipico campagnolo che grida, si agita se sorprende la ladra dai pantaloni blu nel parco delle ostriche ma che nello stesso tempo è attratto dalla stoffa fine della parigina, è messo in soggezione.

Nella vicenda che si svolge all'isola di Ré Marcel è una comparsa indispensabile, una misera vittima, *'indegna di Guillaume'*, come lo definisce Annette. E' il personaggio scelto dalla ragazza per fargli spiare le colpe di un altro, per esprimere una vendetta covata contro la vita.

Marcel non è attraente, né per come veste, né per intelligenza, ma alla ragazza dagli occhi secchi non importa, non è sua intenzione fare un dispetto a Guillaume con un altro Guillaume perché la sua rivincita sull'uomo sia perfetta. Quanto più miserevole e ottuso è lo strumento del suo gioco tanto più assaporerà la sua rivincita.

E Marcel perde.

Preso in un ingranaggio di cui non conosce il meccanismo e neppure l'esistenza, viene travolto da eventi e passioni più grandi di lui, allontanato, infine, da tutti, sia da Annette che dalla propria famiglia. Il suo ruolo è finito, nel patetico.

*Guy* – Studente parigino, venuto all'isola di Ré per prepararsi agli esami, rappresenta, in contrapposizione al maschio Guillaume, la gioventù acerba. E' un giovane dalle *'gote bianche e dalle mani sfacciate'*. Quale ruolo gli viene assegnato? Quello della controfigura di Guillaume, una controfigura di poco valore.

Relegato ai margini della trama, non c'è un solo momento in cui assuma una certa importanza. Magari Annette, con un piccolo sforzo, cerca di trascinarlo al centro del palcoscenico per offrirgli un ruolo da protagonista, ma quello si ritrae, non è fatto per la parte e, poi, è stato

messo sull'avviso nei riguardi della ragazza.

Annette ha un bel vedere in lui qualcosa che lo avvicini a Guillaume, nel fisico, nel modo di amare, ma lo sforzo è vano e, in un certo senso, anche lui finisce per diventare una vittima a causa della venuta di Guillaume. Questo Guillaume che suscita le simpatie di ogni tipo di donna, viene a scombussolare anche l'intimità dello studente, portandogli via Evelyne. In complesso questa figura non lascia traccia di sé, la sua apparizione nel villaggio serve solo di appoggio alla protagonista, la quale cerca di riversare su di lui i ricordi che la legavano a un altro. Se Guy avesse abbandonato i suoi abiti di adolescente e avesse calcato la scena con un pizzico di autorità in più forse le cose sarebbero andate diversamente, ma questo non si può dire.

*Evelyne* – Se Guy è la controfigura di Guillaume Evelyne è quella di Annette. Sprizza ingenuità e sfrontatezza dall'alto della sua verde età. Nipote dei Touchal, arriva all'isola di Ré per passarvi le vacanze. E il suo passaggio, come quello di Guy, non lascia impronte significative. Come lo studente, non mostra lati particolari del suo carattere, semplicemente vive la sua adolescenza e non sappiamo se in seguito arriverà o no a un approfondimento, a una maturazione interiore. Risulta evidente che, a parte Guillaume, tutti questi personaggi non sono che comparse per arricchire la scena. Per punteggiare quello che in fondo è il vero dialogo tra i sogni e le speranze di Annette e il ricordo, prima, e la realtà, poi, di Guillaume.



Poi, come in una tragedia greca, c'è il coro. Un coro che commenta, che partecipa all'azione ma che, soprattutto, ne resta stupefatto. Quello che si svolge sulla scena è qualche cosa che lo turba profondamente, venendo a sovvertire tutto un modo di esistere e di pensare ormai radicato. Il dio che porta lo scompiglio è Annette, coi suoi modi di parigina, le sue stranezze, le sue cattiverie. La sua presenza nel getto mondo dell'isola dà luogo a una reazione a catena che coinvolge tutti gli altri personaggi.

Due famiglie, innanzitutto, sono messe in agitazione, quella dei Fernaud e quella dei Touchal.

I Fernaud (padre, madre e zio di Marcel) sono la grettezza di un mondo chiuso, egoista, conservatore. Un padre violento, una madre dal petto spropositato, uno zio 'senza immaginazione'. La loro immota tranquillità salta con la venuta di Annette la quale sceglie un Fernaud come ostia da sacrificare sull'altare dell'amore.

Un elemento nuovo come questo, inatteso, fa impazzire la famiglia, rappresenta la fine di una esistenza ipocritamente tranquilla. E' l'onore che viene messo in causa e quando si tratta dell'onore, la gente dell'isola non bada ai mezzi termini, sa come reagire.

Marcel viene scacciato.

Presso i Touchal, invece, Annette trascorre molto tempo. Questa famiglia è costituita dal vecchio, amante dell'opera e del vino, senza altro scopo nella vita che quello di offrire la visione di una vecchiezza decrepita, e dalla moglie dalla ciabatta stridente e dal rimprovero pronto, il tipo della buona massaia che tiene nelle sue mani anche le redini del comando. In questa famiglia non avviene il dramma che capita ai Fernaud ma si respira la stessa aria di diffidenza e di sopportazione nei confronti della parigina che col suo esempio potrebbe corrompere l'ingenua nipotina Evelyne.

A questi aggiungiamo Chauveron, droghiere molto prudente, cioè molto ipocrita, che cerca di dare un colpo alla botte (l'opinione della gente) e uno al cerchio (la madre di Annette, ottima cliente), Ramard, contadino anche lui, dalla minaccia pronta ma meno coraggioso di Fernaud, in ogni caso più arrendevole specialmente di fronte a una moneta da 20 franchi, e Marthe, la portalettere, che come tutte le donne del paese è curiosa e invadente.

Anche una accennata organizzatrice di tournée fa una fugace apparizione ma è tale da colpire Annette. Una donna matura, esperta che alla giovane e acerba collegiale deve dare e dà l'impressione della superficialità e dell'abitudine. Promana da lei una sicurezza provocante in quel suo possedere Guillaume, e la giovinezza, il fuoco di Annette, acceso alla vista del maschio in preda a un'amante di tal genere, sono in subbuglio.

In ultimo ricordiamo M.me Lafry, la madre di Annette, di cui facciamo la conoscenza attraverso i ricordi della ragazza. E non sono dei buoni ricordi, tanto che all'origine di tutte le sue traversie si potrebbe far risalire proprio quella mancanza di affetto, di calore, di protezione che ha sempre desiderato e che l'ha spinta nelle braccia di Guillaume dove si è illusa di trovare tutto ciò che non ha trovato nella madre. E quando l'occasione si presenta, quelle che sono due estranee tra loro sono contente di separarsi, l'una per andarsene via, l'altra per liberarsi di un peso così inopportuno.

Quindici personaggi, perciò, con l'aggiunta della 'Voce'. Un coro, o, più emblematicamente, una muta di cani che abbaiano, ciascuno col proprio timbro di voce, ciascuno nel proprio cortile, con le proprie paure e le proprie reazioni. E' un concerto perfettamente condotto da quel maestro che è Annette e quindi Dabadie, al cospetto di un mare e di un vento che non vogliono essere da meno e che, al momento opportuno, intervengono con accenti di pura poesia..



## SCENARIO

L'isola di Ré, 'stretta dall'oceano' atlantico, situata di fronte a La Rochelle, è lo scenario in cui si svolge la storia anche se i ricordi di Annette fanno qualche piccola puntata in continente, a Parigi (una Parigi che suscita magari ricordi amari ma che è pur sempre la città movimentata, piena di gente, di vetrine, in quell'atmosfera cara a chiunque vi abiti e chiunque vi sia stato).



Nel romanzo si accenna un paio di volte ai vacanzieri che arriveranno insieme all'estate ma non c'è alcun legame tra la vita da spiaggia e la storia raccontata, anzi tutta la vicenda ha come sfondo un ambiente solitario e selvaggio. Il posto è diventato nel tempo un rifugio buono per gli intellettuali, come scrive D.G. il 3 luglio 2009, (qualche mese dopo l'entrata di Dabadie nell'Académie) su Le Figaro: "*Pas de bains de foule, ni de coups de soleil pour les gens de plume. L'été est fait pour écrire !*

*Les gens de lettres ne se rencontrent pas dans les lieux à la mode. Ils ne se rencontrent pas du tout, en fait, tant ils recherchent la tranquillité et l'anonymat. La véritable pépinière à intellos est certainement l'île de Ré. Valérie Solvit, grande prêtresse de la vie réthaise, décrypte : «C'est un endroit pour l'écriture: il n'y a rien à faire, rien à consommer, rien à voir d'exceptionnel. Pas de compétition, de tournoi de tennis de haut niveau ni de courses de voiliers formidables. Ré a le charme de la lenteur.»*

*[...] tous sont heureux de n'être pas vus, d'aller à la plage quand le soir tombe, comme Jean-Loup Dabadie, après une journée d'écriture".<sup>23</sup>*

Questo piccolo angolo di mondo fa spesso capolino nella caratterizzazione poetica del romanzo; infatti viene di tanto in tanto evocato dalla protagonista, la quale cerca, negli elementi naturali, dei testimoni alla sua vita da esiliata: la spiaggia piena di cardi, l'oceano sempre in vena di fare baldoria, i venti in disordine che corrono a filo d'erba o i tamarindi. Questo paesaggio non ha niente di triste o di malinconico, né è dolce; al contrario, ha i contorni netti, i colori vividi e forti, è arso dal sole, molto in sintonia con la particolare situazione di Annette, delusa e arrabbiata, decisa a giocare con le persone e con le cose.

O è forse proprio questa volontà interiore di rivalsa, di reazione ad avverse contingenze che amplifica ed esagera l'effetto dello spettacolo naturale per farlo girare alla stessa velocità dei suoi sentimenti.

C'è una sicura rispondenza tra questo paesaggio spazioso e pieno di luce e l'anima della protagonista. Non si tratta di un semplice scenario nel quale si svolge una storia, potremmo dire che è un altro personaggio che agisce in accordo o in contrapposizione a quelli già citati.

---

*23 Nessun bagno di folla, né colpi di sole per la gente di penna. L'estate è fatta per scrivere! I letterati non si incontrano nei luoghi alla moda. Non si incontrano proprio, di fatto, tanto essi ricercano la tranquillità e l'anonimato. Il vero vivaio di intellettuali è certamente l'isola di Ré. Valérie Solvit, grande sacerdotessa della vita retese, descrive così: «E' un posto adatto alla scrittura: non c'è nulla da fare, nulla da consumare, nulla di eccezionale da vedere. Nessuna competizione, torneo di tennis di alto livello o corse di barche a vela formidabili. Ré ha il fascino della lentezza». [...] Tutti sono felici di non essere visti, di andare in spiaggia quando cala la sera, come Jean-Loup Dabadie, dopo una giornata di scrittura"*

Riceviamo anche noi le stesse sensazioni che riceve Annette, udiamo il fracasso delle onde che battono le rocce e siamo ubriacati dai venti dell'estate che prosciugano la terra. In questo ambiente naturale si inserisce quello umano, che del primo è conseguenza e complemento.

La poca popolazione dell'isola sembra tagliata fuori dal mondo, prima dell'arrivo dei vacanzieri dell'estate, vive una vita tranquilla, senza scosse, con una grettezza mentale simile alle pareti di una prigione per una Annette che a ragione dice di essere una esiliata.

L'arrivo, soprattutto l'agire di questa giovane donna scombuscolano quel mondo addormentato, sono un elemento di turbativa fino al punto che l'anima della gente impazzisce e vortica come fanno i venti sul mare. Il concerto si aggiunge al concerto, quindi: giovani e vecchi, protagonisti e comparse, personaggi ed elementi naturali.

La parigina attribuisce a questo paesaggio il valore di un interlocutore. Quando i suoi sogni si svolgono senza ordine e la assalgono i ricordi, i venti turbinano; quando la prende, nonostante tutto, la fiducia nella vita, ecco che sente i profumi della terra. Allora, conosciuta questa rispondenza, ci basta guardare in cima alla casa dove la banderuola gira a seconda della forza e della direzione del vento per sapere quale è lo stato d'animo della protagonista.

Spesso notiamo un certo compiacimento nell'evocazione degli elementi, quasi come se la ragazza, nei momenti di più acuto dolore, li cercasse per diventare tutt'uno con loro.

Sentimento panico? Pensiamo soprattutto a un dialogo instaurato con uno scenario che si accorda perfettamente con la sua condizione spirituale. Non potendo confessare a un altro i voli turbinosi della sua anima, Annette ne chiama a testimone tutta la natura, la sola che in quel luogo possa darle, con la sua immagine selvaggia, un sollievo, uno sfogo.

Lei, che non piange e non recrimina, si sforza di essere forte, anche se i suoi vent'anni la spingono spesso a rinchiudersi nel sogno. Ha bisogno di sensazioni intense, di visioni eccitanti; la costa selvaggia dell'isola di Ré è tutt'uno col suo animo, col suo carattere ribelle e tenero. Il fragore dell'oceano diviene il simbolo di una gioventù alla ricerca di un equilibrio interiore che ancora le manca, una vittoria della vita sulla morte.

Così si capisce come un ambiente siffatto, uno scenario così selvaggio e pure così poetico desti tante sensazioni in Annette, divenendo lo sfondo visivo e musicale sul quale si agita la sua esistenza.

Al contrario, la gente del luogo, che pur ci vive da sempre, sembra quasi non accorgersi dell'irrequietezza della natura che la circonda.



## COMMENTO

Dabadie ha scritto un racconto 'leggero', costruito su basi solide, sostenuto da mezzi espressivi di grande incisività e cavandosela molto onorevolmente. Però sbagliammo per difetto se negassimo del tutto il ricorrere di elementi portanti di una diffusa poeticità.

Quali sono questi elementi? Alcuni li abbiamo accennati ma non sarà inutile riunirli adesso.

Come abbiamo già visto, ricorre spesso, da protagonista, l'ambiente naturale. Il mare costantemente arrabbiato che batte sulle rocce, la spiaggia deserta, il disordine dei venti, ecc... sono in effetti, temi determinanti.

Secondariamente, ma per comodità di esposizione e non per importanza ai fini dello sviluppo del racconto, è il tema della vendetta a cui si fanno riferimenti ed accenni espliciti o velati per tutta la durata della vicenda.

Questa vendetta, perseguita lucidamente ma anche istintivamente dalla protagonista, ha origine nella mancanza di affetto familiare, specialmente materno. Tuttavia essa non si perde sul palcoscenico della vita. La sua determinazione ad affrontarla dà origine ad altri due temi: il disgusto della morte e l'amore per la vita, per quanto piena di amarezze e di delusioni.

Su questo punto non ci sono dubbi o incertezze, perché ogni dettaglio, ogni sensazione ci rivelano un anelito a uscire dall'ombra verso la luce, una lotta vittoriosa della vita sulla morte (*'Sono disgustata alla vista della morte'. 'Da qui sento l'oceano e gli odori della vita mi assalgono, prosciugati a fior di terra dal vento che gironzola. E' tutto ciò che amo'*).

L'amore è la molla che spinge alla vita, ad assaporarne le gioie e le amarezze. E' il sentimento che lega la ragazza al suo antico amante ma è anche il mezzo per costruire la propria vendetta.

Due sfaccettature dell'amore, due facce della stessa realtà, due Annette perennemente in lotta, due atteggiamenti che non appaiono mai completamente chiusi l'uno all'altro, ma che hanno sempre qualcosa in comune: il desiderio, appunto, di partecipare alla vita, di esserne protagonista e non dichiararsi vinta. (*'Ma sotto la tempesta non ci eravamo spezzati, non ci eravamo neanche piegati'*)

Questo sentimento è comprensivo di tutto (il suo uomo, gli elementi, i fiori, ecc.) tranne della madre per la quale nutre solo dell'avversione, mentre avrebbe voluto darle tutto il suo affetto.

Se qualche volta la protagonista dice di avere la *'sensibilità pietrificata'* non le crediamo, perché è solo per darsi un atteggiamento da ragazza senza cuore, per giustificare di fronte a se stessa il perseguimento del suo obiettivo.

E, infine, tralasciandone altri secondari, ecco il tema del ricordo, di cui pure abbiamo parlato precedentemente, ricorrente come l'onda marina sulla spiaggia. E' un collegare il presente al passato, un farsi realtà di tutto ciò che è stato perché la vita è l'attimo presente ma anche gioie, dolori, sentimenti del passato. Solo il ricordo continuo dà la dimensione dell'umano, permettendo la comprensione del tutto e dando una base al futuro.

Il tema del ricordo che si insinua spesso nel corso della narrazione ci introduce in un altro discorso, quello della spazialità e della temporalità.

Diciamo subito che nel romanzo di Dabadie non c'è una progressione lineare per quanto riguarda spazio e tempo, nel senso che non c'è allargamento dell'obiettivo da un ambiente ristretto a un paesaggio o dall'attimo presente alla totalità del reale. C'è, invece, una alternanza piuttosto frequente di campi lunghi e campi brevi, per rimanere nell'ambito fotografico.

Per quanto riguarda lo spazio, l'azione vede impegnati di volta in volta scenari ora limitati ora profondi. Si passa, con un buon risultato poetico, dal chiuso della cantina o della camera da letto alla lucentezza del mare aperto, dal giardino alle saline, dalla costa rocciosa all'oceano in agitazione, dalla strada fangosa all'orizzonte marino. La luce ci sembra illuminare a giorno lo scenario. Non esistono, nel romanzo, colori scuri, ed anche quando piove, in occasione della cacciata di Fernaud o quando il dramma si compie sulle onde agitate, abbiamo l'impressione che la luce sia sempre presente. Non per niente J.-L. Dabadie chiama l'isola di Ré *"l'île Lumière"* (*"J'ai*

*écrit un roman à l'île Lumière*”).<sup>24</sup>

Ogni allargamento del campo visivo è un aprirsi alla vita, un fuggire dal chiuso di una stanza verso orizzonti più larghi, un anelito dello spirito verso spazi infiniti.

Alla gretta mentalità degli isolani si contrappone l'anima inquieta di Annette, desiderosa di lunghi voli in ambienti pieni di luce, desiderosa di affetto, di sentirsi viva tra le cose vive della natura.

Lo stesso procedimento osservato per lo spazio si nota anche per il tempo. Non c'è un confine preciso tra il ricordo e l'ora presente, tra il sogno e la realtà, ma essi si intrecciano e si confondono. E' il riflesso della lotta tra l'abbandono alla fantasia e la determinazione all'azione. E in effetti quando vengono alla mente le ore passate, le trepidazioni e le gioie con la delusione succeduta, c'è uno scatto improvviso verso il calcolo freddo della realtà attuale per ricercarvi le possibilità di vendetta, e, viceversa, quando l'ora presente rivela tutta la sua solitudine triste e fredda ('fa freddo vicino ai grandi barili dal ventre vuoto') è dolce farsi cullare dall'onda del ricordo per ritrovarvi una voce, un amore perduto.

E' questa possibilità di premere un tasto in più che salva la nostra eroina, le permette di vivere e quindi di credere ancora, ottimisticamente, nella vita.

Qui non c'è rassegnazione, ogni qualvolta l'aria si rende soffocante si apre la finestra e si respira a pieni polmoni, ogni qualvolta la vita meschina di una giornata qualunque rischia di uccidere lo spirito, c'è, pronto, il ricorso al passato o la pianificazione del futuro.



La narrazione ha, dunque, un procedere cinematografico. La sua tecnica ci pare un primo segnale di quello che sarà un aspetto rilevante nell'attività letteraria futura di Dabadie. Egli ha condotto il racconto come si trattasse non già di scrivere su della carta ma di impressionare una pellicola. Ha eliminato ogni collegamento formale tra una scena e l'altra, producendo così degli stacchi là dove avrebbero potuto esserci dei trapassi progressivi.

Al contrario, poiché l'inizio di ogni capitolo riprende dal punto, a volte con le stesse parole, in cui è terminato il capitolo precedente lo svolgimento dà l'impressione della continuità.

Quindi da un lato lo stacco tra una scena e l'altra, tra un quadro e l'altro conferisce snellezza all'insieme, facendo procedere la narrazione con agilità e varietà, dall'altro la ripresa, ad ogni capitolo, del discorso che si stava conducendo in quello precedente fa sì che non si producano spaccature nel corpo della narrazione.

I mezzi espressivi di cui si serve Dabadie sono davvero efficaci. Il suo linguaggio è spregiudicato, vivo, immediato, attinge spesso a modi dialettali e popolari ed è naturalmente portato a giocare con le parole e con le frasi. Nel primo dei suoi due romanzi rivela già, oltre alle qualità descritte, una grande e naturale abilità nel maneggiare gli elementi del discorso, pronto a giocare, a ironizzare su personaggi e situazioni.

E' nel suo carattere divertirsi, ridere, ma lo fa senza cattiveria, a cuore aperto. Egli è in fondo ottimista, fa il tifo per i suoi personaggi, dipingendone senza derisione i difetti fisici e le caratteristiche morali.

---

24L'Aurore, *ibidem*

A venti anni ha già una esperienza notevole dei tipi umani perché si ritrova una grande capacità di osservazione. Dichiarerà molti anni dopo Guy Bedos a *Le Monde*, all'indomani dell'entrata di Dabadie all'Académie: *“Jean-Loup est un formidable observateur de la vie, des sentiments, des hommes, des femmes, des relations de couple. C'est pour moi un des rares Français à avoir le "talent italien". Chez lui, le rire et les larmes se croisent sans cesse”. [...] Je me souviens d'un dîner chez Catherine Deneuve où nous avons imaginé une adaptation italienne de mon sketch La Drague avec Monica Vitti et Marcello Mastroianni, qu'il appelait Monique et Marcel pendant tout le repas. Jean-Loup a le talent d'enseigner la vie. Il n'a pas tué l'enfant qu'il a été”*.<sup>25</sup>

Queste cene dovevano essere frequenti. Veronique, la moglie di Jean-Loup gli chiede di parlarne in un libro-intervista<sup>26</sup> del 2009 e il nostro così descrive: *“Marcello ne faisait pas la cuisine, il la faisait faire par Ugo Tognazzi. A l'époque, Catherine Deneuve et lui habitaient un appartement royal avenue Georges Mandel au Trocadéro, où nous passions des soirées de rêve. Nous, c'étaient Yves Robert au moment de 'Salut l'artiste', Jean-Paul Rappeneau pendant 'Le Sauvage', et un chœur permanent d'amis italiens que Mastroianni invitait tous les soirs [...] Tard dans la nuit, le bel immeuble éclatait de rires, de cris, de musiques, de comédies. Marcello était un conteur, un portraitiste inoubliable, délicieusement intarissable. [...] Pendant qu'il se tordait de rire, Tognazzi passait en tablier blanc derrière nous et rapait des truffes blanches sur nos assiettes emplies de ces “penne” qu'il avait cuisinées”*.

E verso Marcello Mastroianni, semplicemente Marcello, aveva una ammirazione totale. Nel libro-intervista già citato Dabadie dice: *“Qui ne rêverait d'avoir tout ensemble le génie de son art, la drôlerie, la culture et la dérision? Marcello, à mes yeux, à mon cœur, c'est la grâce masculine. j'ai tant d'autres mots pour lui, l'élégance, la générosité, cette intelligence du moindre instant, il faisait partie de ces hommes dont, étant un homme, on avait envie d'être aimé”*.<sup>27</sup>

Ma torniamo a *Les yeux secs*. Dabadie fa ricorso a numerosi gerghi. Per ogni situazione sa trovare il linguaggio e la terminologia più adeguati. Si rimane sorpresi dal numero e dalla varietà dei gerghi. Si va dal linguaggio dei pescatori a quello della boxe, da quello delle corride a quello del teatro, della meteorologia, dello spettacolo, della guerra, dell'atletica, del traffico, dei fiori, ed ancora quello dei marinai, dei venditori, della carpenteria, e di ogni mestiere conosce attrezzi e modo di usarli, il tutto per un vocabolario dal quale attingere a piene mani, solo che lo spirito

*25”Jean-Loup è un formidabile osservatore della vita, dei sentimenti, degli uomini, delle donne, delle relazioni di coppia. Per me è uno dei rari francesi ad avere il “talento italiano”. In lui il sorriso e le lacrime si incrociano senza tregua. [...] Mi ricordo di una cena a casa di Catherine Deneuve durante la quale avevamo immaginato un adattamento italiano del mio sketch 'La Drague', con Monica Vitti e Marcello Mastroianni che egli chiamava Monique e Marcel durante tutta la durata del pasto. Jean-Loup ha il talento di illuminare la vita. Non ha ucciso il bambino che fu”*.

*26 Veronique DABADIE, Conversations avec Jean-Loup, Le cherche midi, Paris, 2009: “Marcello non cucinava, lo faceva fare a Ugo Tognazzi. Allora, Catherine Deneuve e lui abitavano in un appartamento regale nell'avenue Georges Mandel al Trocadero, dove passavamo serate da sogno. Noi eravamo Yves Robert al tempo di Salut l'artiste, Jean-Paul Rappeneau durante Le Sauvage, e il coro permanente di amici italiani che Mastroianni invitava ogni sera [...] A tarda notte il bel palazzo scoppiava di risate, di grida, di musica, di comicità, Marcello era un narratore, un ritrattista indimenticabile, deliziosamente inesauribile [...] Mentre si torceva dal ridere Tognazzi passava dietro di noi in grembiule bianco e grattugiava del tartufo bianco sui nostri piatti pieni di quelle penne che aveva cucinato”*

*27 ibidem: “Chi non sognerebbe di avere tutto insieme il genio della sua arte, la comicità, la cultura e la derisione? Marcello ai miei occhi, al mio cuore, è la grazia mascolina. Ho tante altre parole per lui, l'eleganza, la generosità, l'intelligenza dell'attimo, faceva parte di quegli uomini da cui, in quanto uomo, si ha desiderio di essere amati”*

fantastico dell'autore si liberi al di sopra della materia.

Naturalmente queste qualità si evidenziano anche per un altro fattore. La sua rinuncia ai fronzoli inutili fa sì che il suo linguaggio sia stringato ed essenziale. Le sue frasi sono corte, spesso cortissime. Puntini e virgole, perciò sono utilizzati a piene mani, è “*un'orgia di virgole*”, secondo la già citata espressione di Kléber Haedens, ricordata dal nostro. E' la mente del lettore che deve assumersi il compito di costruire gli incastri, di inventare i collegamenti non scritti, di collaborare così nella stesura del romanzo.

In conclusione, le caratteristiche dello stile di Dabadie sono: incisività, essenzialità, nervo, tre qualità che concorrono al raggiungimento di un buon risultato sul piano formale e stilistico, rivelando uno scrittore subito di un certo livello.

Ma bisogna sottolineare anche altri aspetti. Il primo è l'eleganza. Anziché perdersi nella selva dei popolarismi egli ne fa un giardino curato con buon gusto. Le erbe cattive diventano, nelle sue mani, con l'ausilio di un innato senso della misura, degli elementi di rara bellezza. Non ci sono forzature nell'uso di tutti i suoi mezzi. Egli ci appare, per dirla con la Sagan, sicuro, disinvolto e, nello stesso tempo, stravagante. Passa facilmente da uno all'altro di quei due poli che sono la ferocia e la tenerezza. Sa essere crudele con i personaggi e con i sentimenti, ricerca con insistenza i lati grotteschi della personalità umana, ci gioca, ci si diverte, ci ride. La sproporzione di un petto di donna o la misera vecchiezza che si legge su un volto di uomo decrepito attirano con indulgenza la sua attenzione. L'impaccio di un figlio, la rabbia di un padre, il balbettamento di uno zio sono per lui altrettanti motivi di godimento. Ma sa essere anche tenero, sa esprimere sentimenti delicati, ma da uomo fatto (anche a soli vent'anni).

La sua tenerezza si deve capire più che leggere, sentire più che vedere perché il suo stile e il suo carattere non permettono l'indugio eccessivo su certe romanticherie.

Se ci fosse stata in lui solo ferocia saremmo arrivati al cinismo, ma la presenza di una certa dose di tenerezza ne fa un uomo simpatico anche quando prende in giro i suoi personaggi. Infatti possiede un notevole senso dell'humour che smussa alcuni angoli e dà ai suoi scherzi il marchio dell'ingenuità e della bonomia. Così non esitiamo a divertirci e ridere con lui per le piccole imperfezioni dei suoi personaggi che diventano, allora, più cari.

Ed infine la poesia. Buona parte del romanzo è impregnato di poesia. L'autore riesce a dare al ritmo secco una grazia e una armonia singolari. Ovviamente non di poesia formale si tratta ma di respiro, di atmosfera poetica. I tratti poetici si susseguono nel romanzo come i segni tracciati da un ago su una striscia di carta. Ogni tanto l'autore si abbandona, si lascia cullare. Il suo è un lirismo spontaneo, come dice la Delpech, che non ha niente di artefatto e di ragionato, segue i moti dell'anima, allorché questa si estranea, attraverso il ricordo, dalla realtà. Poi, come un improvviso risveglio, la mano dell'autore si ferma e riprende il cammino con maggiore prudenza. Sono lampi, squarci di orizzonti lontani che vengono a illuminare il racconto, a darci una breve ma piacevole illusione. E' una poesia non calata sulle cose ma insita in esse, sgorgante come acqua viva da una fonte. E' nelle parole, nelle frasi, nell'uso dei popolarismi, nella solitudine di Annette, negli oggetti: in realtà è nel cuore dell'autore, nella sua mente che illumina l'oscuro ambiente di un'isola d'esilio o ripensa ai dolci attimi di un amore sincero.

Potremmo dunque definire ‘*Les yeux secs*’ un romanzo poetico in cui la realtà è trasfigurata, il sogno è alimentato dal ricordo. Va riconosciuto a Dabadie il dono di conferire a tutto ciò che cade sotto il suo sguardo un senso di soffusa poeticità.

In conclusione, *Les yeux secs* è stato un buon libro, tecnicamente sorprendente per essere l'opera di un giovane esordiente, linguisticamente audace, che rivelò alla sua uscita un autore dalle grandi possibilità il quale si affermò subito nel firmamento letterario, anche se, abbandonata la narrativa, abbracciò varie altre forme di espressione artistica.



## LA PRODUZIONE DI JEAN-LOUP DABADIE

### L'Editoria

- 1957 : *Les Yeux secs* (Seuil)
- 1958 : *Les Dieux du foyer* (Seuil)
- 1960 : *Du côté de Barcelone* de Luis Goytisolo, traduzione di Jean-Francis Reille et Jean-Loup Labadie (Seuil)
- 1961 : *Villa Milo* de Xavier Domingo, tradotto dallo spagnolo da Bernard Savigny e Jean-Loup Labadie (Seuil)
- 2009 : *Conversations avec Jean-Loup*, con Véronique Dabadie

Collaboratore delle riviste *Candide*, *Tel Quel*, *Arts*.

### Il palcoscenico

Collaboratore di Jean-Christophe Averty prima di scrivere degli sketches per Guy Bedos, poi per la coppia che quest'ultimo forma con Sophie Daumier.

Guy Bedos

- Le boxeur
- Bonne fête, Paulette
- Monsieur Suzon
- Un jeune homme de lettres
- Dernier dans la première
- La drague
- La police avec nous

Collaborazioni con : Sylvie Joly, Michel Leeb, Pierre Palmade, Muriel Robin, Jacques Villeret

### Il teatro

Autore

- 1967 : *La Famille écarlate* di Jean-Loup Dabadie, regia di Gérard Vergez, théâtre de Paris
- 1988 : *D'Artagnan*, testo dello spettacolo di Jérôme Savary
- 1993 : *Je ne suis pas un homme facile* di Jean-Loup Dabadie
- 2004 : *Fans, je vous aime!* di Pierre Palmade, Henri Mitton, Jean-Loup Dabadie, Sylvie Joly, regia di Bruno Agati, Alex Lutz, théâtre des Mathurins

Adattatore

- 1969 : *Le Vison voyageur* di Ray Cooney e John Chapman, regia di Jacques Sereys, théâtre du Gymnase
- 1972 : *Le Légume* di Francis Scott Fitzgerald
- 1974 : *Madame Marguerite* di Roberto Athayde, regia di Jorge Lavelli, théâtre Montparnasse
- 1985 : *Deux sur la balançoire* di William Gibson, regia di Bernard Murat, théâtre de l'Atelier, (Premio Molière del migliore adattatore di un'opera straniera, 1987)
- 1986 : *Double mixte* di Ray Cooney, regia di Pierre Mondy, théâtre de la Michodière
- 1990 : *Quelque part dans cette vie* d'Israël Horovitz, adattamento e regia di Jean-Loup Dabadie, théâtre des Bouffes-Parisiens

- 1999 : *Comédie privée* di Neil Simon
- 2002 : *Même heure l'année prochaine...* di Bernard Slade
- 2006 : *Deux sur la balançoire* di William Gibson, regia di Bernard Murat, théâtre Édouard VII

## La canzone

Marcel Amont

- 1970 : *Dagobert*
- 1976 : *L'École*

Michèle Arnaud

- *La maison*

Barbara

- 1971 : *Marie-Chenevance*

Didier Barbelivien

Gérard Berliner

Isabelle Boulay

Robert Charlebois

- 1979 : *Nuage o 9*
- 1982 : *Meurs pas — Les chiffres parlent*

Petula Clark

- 1973 : *Dans la ville*

Julien Clerc

- 1976 : sur l'album *À mon âge et à l'heure qu'il est : À la fin je pleure — Je suis mal — Le Cœur trop grand pour moi*
- 1977 : *partir — Angèle*
  - sur l'album *Enregistrement public au Palais des sports : Partir*
  - sur l'album *Jaloux : Les Amours sans larmes — Ma préférence*
- 1980 :
  - nell'album *Clerc Julien : Cette personne — Ma dou dou — Confidence — Les Oiseaux dans les arbres — Tu me manques*
  - nell'album *Sans entracte : Elle faisait la la la — L'Assassin assassiné — Les mots qui dansent*
- 1982 : nell'album *Femmes, indiscretion, blasphème : À son cou, à ses genoux — Femmes... je vous aime — Quelle heure est-île Marquise*
- 1984 : nell'album *Aime-moi : Aime-moi — Respire — Tant d'amour*
- 1987 : nell'album *Les Aventures à l'eau : Blonde et en colère — Style Ming*
- 1996 : *La P'tite Liqueur de ton cœur*
  - nell'album *Julien : On peut rêver*
- 1997 : *Elle danse ailleurs*
- 2005 : nell'album *Double enfance : Quel jeu elle joue*

Richard Cocciante

- 1986 : *Le Mot France*
- 1993 : *Être aimé*

Nicole Croisille

- 1977 : *La Femme et l'enfant*
- 1978 : *Au revoir et merci*
- *David*

Dalida

- 1970 : *Le Clan des Siciliens*

- Sacha Distel
- 1982 : *Donne-moi la main encore*
- Alice Dona
- 1980 : *L'Homme aux bras fermés*
- Jacques Dutronc
- 1975 : *J'comprends pas — Mais surtout sentimentale*
- Elsa
- 1993 : *Tout le temps, tout le temps*
- Liane Foly
- *La Chanson d'Hélène*
  - *La Bicyclette bleue*
- Claude François
- 1971 : *Je danse*
  - 1972 : *Nini nana*
- Jean Gabin
- 1974 : *Maintenant, je sais*
- Jessé Garon'
- 1988 : *Être jeune*
- Juliette Gréco
- 1974 : *Ta jalousie*
- Johnny Hallyday
- 1983 : *J'ai épousé une ombre*
- Patrick Juvet
- 1982 : *Rêves immoraux — Le Saturnien*
- Marie Laforêt
- *La ballade de Clérambard*
- Mireille Mathieu
- 1970 : *C'est la vie mais je t'aime — Pour toi*
  - 1971 : *L'homme qui sera mon homme*
  - 1972 : *C'était dimanche*
- Enrico Macias
- 2003 : *Album Oranges amères de 2003 : Le voyage — La rumeur*
- Nana Mouskouri
- 2002 : pour l'album *Fille du soleil*
- Yves Montand
- 1980 : *L'addition*
  - *Valentin*
- Nicoletta
- 1981 : *Un Homme*
- Michel Polnareff
- 1968 : *Jour après jour — Pourquoi faut-il se dire adieu ? — Ring-a-ding — J'ai du chagrin Marie — L'affreux Jojo*
  - 1969 : *Tous les bateaux, tous les oiseaux — Dans la maison vide*
  - 1970 : *Un train ce soir — Avec Nini*
  - 1971 : *Ça n'arrive qu'aux autres — Né dans un ice-cream — Petite petite — Nos mots d'amour — À minuit, à midi*
  - 1972 : *Holidays — On ira tous au Paradis — Je cherche un job*
  - 1977 : *Lettre à France — Mademoiselle de*
  - 1978 : *Une histoire lamentable — J'ai tellement de choses à dire*

Serge Reggiani

- 1967 : *Le petit garçon*
- 1968 : *Et puis*
- 1970 : *De quelles Amériques*
- 1971 : *L'Italien*
- 1972 : *Hôtel des voyageurs — Les mensonges d'un père à son fils — Le vieux couple*
- 2002 : *Le temps qui reste*, album collettivo Autour de Serge Reggiani
- "La chanson de Paul"

Régine

- 1968 : *Il m'a laissé deux cigarettes*
- 1969 : *L'accident*
- 1970 : *Les filles de la rue d'Amérique*
- 1978 : *Moi mes histoires*

Henri Salvador

Michel Sardou

- 1981 : *Les mamans qui s'en vont — Mauvais homme*
- 1984 : *Parce que c'était lui parce que c'était moi*
- 1985 : *Chanteur de jazz*
- 1987 : *L'acteur — Tous les bateaux s'envolent*
- *Féminin comme — Salut — Road book*
- "Maman ?" (sketch con Jackye Sardou)

Sylvie Vartan

- 1997 : *Petit bateau*

Dominique Walter

- *Les années 1970 — L'enfant sur la montagne*

## Il cinema

Sceneggiatore, salvo indicazione diversa.

- 1962 : *Les Parisiennes* (sketch *Ella*)
- 1962 : *Conduite à gauche* (dialoghi)
- 1965 : *La Tête du client* di Jacques Poitrenaud (dialoghi)
- 1966 : *Le Lit à deux places*
- 1966 : *À belles dents* di Pierre Gaspard-Huit (dialoghi)
- 1966 : *Les Sultans* di Jean Delannoy
- 1966 : *Carré de dames pour un as* di Jacques Poitrenaud (dialoghi)
- 1967 : *Le Canard en fer blanc*
- 1969 : *Clérambard* di Yves Robert
- 1970 : *Les Choses de la vie* di Claude Sautet (sceneggiatura e dialoghi), nuova versione nel 1994 : *Intersection*
- 1971 : *Ça n'arrive qu'aux autres* di Nadine Trintignant : parole della canzone, musica di Michel Polnareff
- 1971 : *La Poudre d'escampette* di Philippe de Broca
- 1972 : *Chère Louise* di Philippe de Broca
- 1972 : *Une belle fille comme moi* di François Truffaut
- 1972 : *César et Rosalie* di Claude Sautet
- 1973 : *Le Silencieux* di Claude Pinoteau
- 1973 : *Salut l'artiste* di Yves Robert (sceneggiatura e dialoghi)

- 1974 : *Vincent, François, Paul... et les autres* di Claude Sautet
- 1974 : *La Gifle* di Claude Pinoteau (sceneggiatura e dialoghi)
- 1975 : *Le Sauvage* di Jean-Paul Rappeneau (sceneggiatura e dialoghi)
- 1976 : *Un éléphant ça trompe énormément* d'Yves Robert, nuova versione nel 1984 : *La Fille en rouge* di Gene Wilder
- 1977 : *Violette et François* di Jacques Rouffio
- 1977 : *Nous irons tous au paradis* di Yves Robert (sceneggiatura e dialoghi)
- 1978 : *Une histoire simple* di Claude Sautet (sceneggiatura e dialoghi)
- 1979 : *Courage fuyons* di Yves Robert
- 1981 : *Clara et les chics types* di Jacques Monnet
- 1983 : *Attention ! Une femme peut en cacher une autre* di Georges Lautner
- 1983 : *Garçon!* di Claude Sautet
- 1984 : *La Septième Cible* di Claude Pinoteau (sceneggiatura e dialoghi)
- 1986 : *Attention bandits !* di Claude Lelouch (parole della canzone)
- 1986 : *Descente aux enfers* di Francis Girod (sceneggiatura e dialoghi)
- 1992 : *Le Bal des casse-pieds* di Yves Robert
- 2000 : *La Bicyclette bleue* (TV) di Thierry Binisti
- 2010 : *La Tête en friche* di Jean Becker prodotto da ICE3 (ha aiutato Jean Becker nella sceneggiatura)
- 2011 : *Gérald K. Gérald* (TV) di Elisabeth Rappeneau

### **Distinzioni e decorazioni**

- Commendatore della Légion d'honneur
- Ufficiale de l'Ordre national du Mérite
- Commendatore des Arts et des Lettres
- 1972 : Premio Jean Le Duc de l'Académie française per *César et Rosalie*
- 1974 : Premio Jean Le Duc de l'Académie française per *La Gifle*
- Césars 1977 : nomination per il César della migliore sceneggiatura originale o adattamento per *Un éléphant ça trompe énormément*
- Césars 1978 : nomination al César della migliore sceneggiatura originale o adattamento per *Nous irons tous au paradis*
- Césars 1979 : nomination al César della migliore sceneggiatura originale o adattamento per *Une histoire simple*
- 1983 : Grand prix du cinéma de l'Académie française per l'insieme della sua opera
- 1984 : Grand prix (humour) della SACEM
- Molières 1987 : Molière de l'adaptateur per *Deux sur la balançoire*
- Molières 1990 : nomination al Molière de l'adaptateur per *Quelque part dans cette vie*
- 2000 : Grand prix de la chanson française (paroliere) della SACEM),
- 2004 : Premio Raymond Devos della lingua francese
- 2004 : Premio Henri Jeanson della SACD per l'insieme della sua opera
- 2009 : Victoire de la musique d'honneur per la sua carriera.
- 2008 : eletto a l'Académie Française

(fonte: Wikipedia)

## ALTRI FASCICOLI PUBBLICATI

### Collana “**Fabulae**”

- Gianni BERGAMASCHI, *La Pleiade (quasi un giallo letterario)*
- AA. VV.: *Racconti di Natale 2008*
- AA. VV.: *Four Stories* (letteratura di viaggio)

### Collana “**Poëtica**”

- Gianni BERGAMASCHI, *Quando la mente si tradisce: poesie tra sogno e dormiveglia*
- AA. VV.: *8 Marzo 2010, festa della donna*
- AA. VV.: *Quanne i suone addeventano parole*, di Francesco di Napoli
- Gianni BERGAMASCHI: *Allora ... e ora*
- Classe IIA SCUOLA MEDIA “I. ZAMMARCHI”, Castrezzato (BS): *I colori dell'autunno (raccolta di Haiku)*
- AA. VV. : *Poesie per la Festa della Donna 2009*
- Alfredo TROIANO: *Commento al canto XXVI dell'Inferno*

### Collana “**Historica**”

- Franco TESSITORE: *1943 – Grazzanise nel fronte di guerra*
- Franco TESSITORE: *Emigrati grazzanisani in Usa attraverso Ellis Island*
- Franco TESSITORE: *L'Unione Sportiva Grazzanise, una storia diventata leggenda*
- Franco TESSITORE: *La fine del Fulmine: la drammatica avventura di due marinai di Grazzanise (in appendice i nomi dei caduti)*
- Franco TESSITORE (a cura di): *Catalogo delle notizie riguardanti la Chiesa par.le di Grazzanise, Notizie per la visita a farsi dall'Eccl.mo Arcivescovo di Capua D. Alfonso Capecelatro, Anno 1882, di Don Bartolomeo Abbate*
- Franco TESSITORE: *Il Libro dei morti 1810-1815 della parrocchia di S. Giovanni Battista in Grazzanise*
- Franco TESSITORE: *Appendice al Libro dei morti*
- Franco TESSITORE: *La Congrega sotto il titolo di Maria SS di Montevergine*

### Collana “**Sapientia**”

- Gianni BERGAMASCHI, *La misura del mondo*
- Giuseppe ROTOLI, *La grammatica del dialetto pignatarese*